

Filosofia. Battaglia tra utopie, da Platone ad Aristofane

LUIGI CASTAGNA

Platone, ritornato ad Atene dopo la condanna a morte di Socrate, non poté che osservare come le forme di governo che si erano succedute negli ultimi decenni dalla democrazia all'oligarchia dei Trenta fossero gravemente fallite. Un pensatore così incline alla speculazione metafisica non poteva immaginare che bastassero ritocchi tecnici per correggere i sistemi politici tradizionali: concepì invece una forma di governo radicalmente utopica, ma senza gioia, uno Stato in cui non vorremmo vivere. Tre le classi: al comando dello Stato i filosofi, che si riuniscono segretamente in consigli notturni. Alla difesa provvedono, nella fantasia di Platone, i guardiani (*phylakes*), pronti a giocare la vita senza ben sapere perché, pure macchine da guerra. Ma bisogna che ci sia chi lavora, per mantenere i ceti dominanti, lavoratori sottoposti ad una fatica ininterrotta e senza luce. Come li si persuaderà ad accettare questa vita? Con una "nobile menzogna" si dirà loro che le tre classi derivano da diversi filoni di metalli: dall'oro i filosofi, dall'argento i guardiani e dal metallo più vile i lavoratori. Particolare non indifferente è che in questa costituzione vige il comunismo delle donne e dei beni. La *Repubblica* (ma meglio sarebbe tradurre "Costituzione") risale probabilmente al 390 a.C. Poco dopo Aristofane scrisse per le scene ateniesi la sua commedia *Donne in assemblea* (*Ekklesiàzousai*), anche se le datazioni relative non sono certissime. Già il titolo ci prepara al paradosso: in assemblea ad Atene non c'erano donne.

Un'ingegnosa massaia, Prassagora, ha organizzato una congiura femminile: altre massaie come lei si raduneranno prima dell'alba del giorno di assemblea travestite da uomini, con barba e bastoni e pesanti scarponi. Sapremo da uno spettatore esterefatto ma rassegnato che le donne travestite hanno fatto approvare in assemblea una vera rivoluzione socio-politica. Il potere pubblico passerà dai maschi alle femmine, già abili nel governo della casa; vigerà il comunismo dei beni nonché il comunismo sessuale, ma in senso inverso rispetto a quello della *Costituzione* platonica: saranno le donne a scegliersi i maschi.

Luciano Canfora ha trattato magistralmente nel suo ultimo libro *La crisi dell'utopia. Aristofane contro Platone* questi testi, analizzandone le problematiche con uno sguardo complesso e circolare, ma non solo: come accade sempre nei suoi libri non ci sono compartimenti cronologicamente in comunicanti. Il problema del contrasto fra l'utopia e l'immobilismo fatalistico affidato al comico giunge dal mondo antico al mondo moderno. Segnalo a chi segue la produzione di Canfora (a tutt'oggi ha pubblicato una settantina di libri) che gli è stato recentemente dedicato sul quotidiano spagnolo *El País* un doppio servizio: un'intervista "politica" di Pablo Ordaz, significativamente intitolata: *Europa, democracia cadáver* ed un ritratto bibliografico e scientifico di Carlos García Gual.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

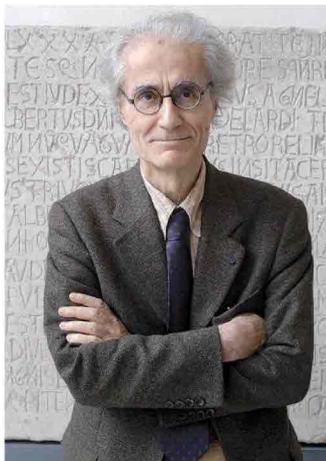
Luciano Canfora

LA CRISI DELL'UTOPIA

Aristofane contro Platone

Laterza. Pagine 448. Euro 18,00

Uno studio di Canfora mette a confronto due provocatorie proposte politiche elaborate nell'Atene del V secolo a.C.: tutto il potere ai filosofi, oppure alle donne? E in entrambi i casi si finisce nel "comunismo"



ANTICHIISTA. Luciano Canfora



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.